

942. D'Amore, B. & Fandiño Pinilla, M. I. (2018). Prefazione a: Prieto Fandiño, J. L. (2018). *La componente rappresentativa dell'architettura*. (pp. VII-IX). Bologna: Pitagora. ISBN: 88-371-1943-7.

Premessa

Bruno D'Amore e Martha Isabel Fandiño Pinilla

L'architettura, come tutte le discipline allo stesso tempo umanistiche e scientifiche che contribuiscono alla conoscenza umana, mostra preferenze per determinati registri di rappresentazione, o perché essi rendono possibili determinati strumenti tecnici o perché presentano un grado di iconicità che facilita la trasmissione. Ciascun architetto tende o a privilegiare un registro rispetto a tutti gli altri (spesso spontaneamente) o a cercare di disgregarli, presentandoli come enti con un carattere indipendente, rendendo così in ogni modo difficile evidenziare i rispettivi legami incrociati inerenti ai processi di creazione architettonici. Nonostante questo fatto, tutti gli autori sono coscienti, e lo evidenziano nelle loro ricerche, che nessuno dei registri possiede una naturalezza assoluta. Il fatto è che non esiste un registro di rappresentazione che, operando in forma indipendente, assorto in e svincolato da logiche e potenze esogene, sia capace di supportare ricerche complesse e di ampia portata.

Nonostante questa nozione condivisa, sono relativamente pochi gli autori che hanno evidenziato la necessità che ha l'architetto di ricorrere a diversi registri durante i suoi processi di creazione o di come queste scelte comportano molto più che un semplice problema di processo, arrivando a imporre la direzione e i risultati cui si potrà giungere, perfino prima di iniziare l'attività stessa.

Gli architetti che sono riusciti a sviluppare ricerche coerenti all'interno delle proprie opere, generalmente hanno stabilito una strategia personale nello sviluppare i propri processi rappresentativi; i loro disegni, schizzi, schemi o scritti sono chiaramente riconoscibili, non per una questione di stile, ma perché la struttura dei loro lavori comporta la costruzione di un percetto che si modula, che si plasma, all'impressione di un'impronta caratteristica.

Questa coerenza, presente in certe opere, potrebbe essere intesa come una risonanza armonica fra il logo architettonico del suo autore, l'architetto, e il processo che egli stesso stabilisce per materializzarlo, la sua rappresentazione. Si tratta di un effetto di riverbero che amplifica tanto la stessa portata dell'opera, quanto il modo in cui essa potrà essere percepita o analizzata dagli altri.

Queste poche parole spiegano l'importanza strategica che ha la semiotica nel lavoro progettuale di un architetto e nel lavoro di analisi di chi studia l'architettura.

Questa riflessione ci spinge a prendere in seria considerazione la semiotica intesa nel suo senso più scientifico, come studio della rappresentazione, per esempio facendo riferimento alla disciplina razionale per eccellenza, la matematica.

Si tratta dunque di prendere in esame una coppia ordinata di componenti:

un apparato di rappresentazioni possibili di un dato oggetto in registri diversi, basate sull'idea di funzione semiotica;

una coppia di tipologie di trasformazioni che permettono di passare da una rappresentazione semiotica a un'altra, lasciando inalterato il riferimento all'oggetto che si intende rappresentare (trasformazioni di trattamento o di conversione).

Dicevamo della funzione semiotica studiata, fra gli altri, da Louis Trolle Hjelmslev e Umberto Eco, interpretabile come la dipendenza tra un testo e le sue componenti e di tali componenti tra loro. Si tratta delle corrispondenze (relazioni di dipendenza o funzione) tra un antecedente (espressione, significante, rappresentante) e un conseguente (contenuto o significato, rappresentato), stabilite da un soggetto (essere umano o istituzione) in accordo con un certo criterio o codice stabilito.

Tali codici possono essere regole (abitudini, accordi) che informano i soggetti implicati (esseri umani o istituzioni) sui termini che devono essere posti in corrispondenza nelle circostanze determinate.

Per noi, le relazioni di dipendenza tra espressioni e contenuto(i) possono essere di tipo: rappresentazionale, strumentale o strutturale.

In tal modo, le funzioni semiotiche e l'ontologia (linguistica, matematica, architettonica, scientifica etc.) associata tengono in conto la natura essenzialmente relazionale della tematica in oggetto e generalizzano in modo radicale la nozione di rappresentazione.

Con l'idea di funzione semiotica, poi, si mette in evidenza la natura essenzialmente relazionale dell'attività umana e dei processi di diffusione della conoscenza (sotto la condizione di una volontà esplicita di comunicazione). Ma si dovranno prendere in esame i registri semiotici, con la loro complessa definizione che prenderemo principalmente dagli studi di Raymond Duval.

Torniamo all'architettura e al lavoro dell'architetto, inserendolo in questo contesto. L'architettura, come tutte le altre attività umane, non è dunque estranea alla problematica della complessità dei registri di rappresentazione ma, a differenza di altri campi, nei quali le rappresentazioni si danno solo come una risposta a una necessità di trasmissione di pensiero, nell'architettura sono intesi anche come un fondamento della disciplina stessa, sia come un a priori della consolidazione del registro materiale dell'edificio durante il processo di progettazione, sia come un mezzo per teorizzare e trasmettere la conoscenza durante il processo di analisi.

Presentare con molti esempi questi argomenti è lo scopo di questo libro. Abbiamo dunque raccolto un lungo testo nuovo iniziale, mai pubblicato, su questi temi; e ripubblichiamo 4 articoli che sono già stati oggetto di pubblicazione su diverse riviste, allo scopo di proporre uno studio specifico e dettagliato di questo connubio che riveste un interesse che consideriamo centrale negli studi teorici sull'architettura.